

Numero dodici

SIGLA

Alfabeto friulano delle rimozioni
Arbitrario pellegrinaggio tra nomi e cognomi che il Friuli non deve dimenticare.

A cura di Paolo Patui

Sulla sigla, voce fuori campo: **O come Ortis Girolamo**

Sigla in dissolvenza

Il rumore di una penna che scrive su un foglio di carta.

Foscolo –... stasera anderò al teatro per vedervi, incantevole Laura; non verrò al palco vostro se voi non me ne farete cenno. Intendo se vi porrete il ventaglio alle labbra. Intanto preparatemi un migliaio di baci, perché io possa venire a succhiarli dalla vostra bocca celeste. Perdutamente vostro, Ugo Foscolo.

In primo piano l'aria di un'opera cantata, che sfuma lentamente, ma rimane in sottofondo come proveniente da un palcoscenico lontano; di tanto in tanto gli applausi del pubblico. In primo piano il sussurrato dialogo tra Foscolo e Laura.

Laura – Non v'aveva fatto cenno alcuno.

Foscolo – Lo so bene. Ma eravate troppo leggiadra e incantevole....e sola.

Laura – Mio marito potrebbe arrivare da un momento all'altro.

Foscolo – E allora, prima che arrivi il vostro uggioso marito, datemeli tutti.

Laura - Di che mai cosa parlate?

Foscolo- Dei mille baci della vostra bocca celeste. O non ricordate più le parole della mia lettera?

Laura – Ah, Foscolo! Metterete mai pace ai vostri ardori?

Foscolo – Non volete voi dunque amarmi?

Laura – Di certo non qui, sul palco di un teatro d'opera....

Foscolo – Ma io v'amo Laura, v'amo e giuro che se verrò da voi respinto o ripudiato, io cadrò nell'afflizione più disperata.....

Laura – Parlate come il personaggio di un romanzo.....

Foscolo – Come fate a sapere del mio romanzo?

Laura – Il vostro romanzo? Non sapevo di un romanzo!... Io parlavo di... del Goethe e di quel suo innamoratissimo Werther, che di tanta passione arde per Teresa fino a togliersi la vita.

Foscolo – Una storia rigonfia di fascino e di sentimento. Peccato per quel finale così lontano dalla realtà da parermi persino ridicolo.

Laura – A me ha fatto piangere. Quando pure il vostro romanzo saprà provocare in me altrettanta commozione, allora avrete la mia bocca celeste e i mille baci da voi agognati.

In primo piano risale l'aria d'opera. Poi sul suo sfumare il concitato bussare ad una porta.

Frate – Ortis ! Girolamo Ortis aprite, aprite vi dico! (*un silenzio*)

Priore – Niente?

Frate – Niente!

Priore – Mi confermate che dalle vicine stanze l'hanno sentito lamentarsi come da dolore seguito da un improvviso silenzio?

Frate – Corrisponde a verità frate priore.

Priore – Usate la vostra chiave allora e aprite. Subito!

Rumore di una grossa chiave che apre una serratura. Il rumore della porta aperta con violenza.

Frate – O mio Dio!

Priore – Chiamate il medico Furlani, presto! Presto vi dico!

Il rintocco di una campana che suona a lutto.

Frate – Il dottor Furlani dice che non ci possono essere dubbi.

Priore – E quindi?

Frate – Si è ucciso, frate Priore. Due pugnalate secche, all'altezza del cuore.

Priore – Che Dio lo perdoni.

Frate – Se mai potrà farlo.

Priore – Perché?

Frate – Frate Priore! Come perché? Un suicida, un dispregiatore della vita che Dio ha donato all'uomo affinché....

Priore – Ma cosa avete capito! Ho chiesto perché mai un giovane di vent'anni e poco più, di salute sana, sanissima possa mai togliersi la vita in maniera così violenta.

Frate – Non ci è dato di saperlo.

Priore – Dunque non ha lasciato messaggio alcuno.

Frate – No reverendo Padre. Ma si parla di ...

Priore – Di?

Frate – Il suo vicino di stanza allude a qualche debito...

Priore – Quale opprimente e incolmabile debito potrebbe mai avere un ragazzo, studente di medicina..

Frate – Debiti di gioco, padre superiore....

Priore – E' risaputo che l'Ortis giocasse?

Frate – Veramente no, padre superiore.

Priore – E allora?

Frate – E allora, allora...brancoliamo nel buio. Questa è la verità....sappiamo solo di una sua passione per una ragazza.....

Priore – Un suicidio per amore?

Frate – Potrebbe essere...come in quel peccaminoso romanzo...io non l'ho letto padre superiore, ma c'è quella storia di Goethe... la conosce, padre?

Priore – Sia quel che sia... abbiamo a che fare con un suicidio e con la reputazione del nostro stimato Collegio Pratense, fortemente compromessa.

Frate – Basterà dare a quella morte altra causa dal suicidio.

Priore – E' impossibile! Il medico Furlani ha già redatto l'atto di morte con la motivazione.

Frate – Quel Furlani!

Priore – Esatto. Proprio quel Furlani!

Frate – Come sarebbe a dire padre?

I rintocchi di una campana a lutto, poi il rumore di una penna che scrive su un foglio di carta.

Foscolo – Disperavo ormai dei vostri baci, Laura mia soave. Il mio romanzo è finito più volte a pochi passi dal fuoco del caminetto. Disperavo di concluderlo, disperavo di voi e della vostra bocca celeste. Fino a ieri, quando mi raggiunse la notizia di tale Ortis del Friuli ucciso di due pugnalate nel fiore della gioventù. Non si seppe il perché. I frati del collegio che lo ospitava riversarono su tale medico Furlani la colpa dell'accaduto, avendo egli somministrato al giovine febbricitante uno sproposito di ipecacuama, che gli provocò debolezza di testa, spingendolo all'atto estremo. Non credo da molto ai frati e in quel giovine che visse con modestia e morì con coraggio sento le mie pene d'amore per voi e il dolore estremo della di voi lontananza e mi ricredo perché davvero morire d'amore si può. Così ho ripreso a scrivere il mio romanzo e immaginando le vostre dolcissime lacrime assaporo già le vostre celesti labbra. Ancora e per sempre vostro Ugo Foscolo.

STACCO MUSICALE

Conduttore.

Fu proprio Ugo Foscolo, nel brano finale delle Ultime lettere di Jacopo Ortis –che nella loro prima e parziale stesura non a caso si intitolavano *Laura: lettere-* a dare forma letteraria a una

notizia di cronaca che il 29 marzo del 1796 si diffuse a Padova: “questa mattina nel Collegio Pratense si trovò immerso nel proprio sangue per due ferite un giovine friulano, scolaro di medicina di quarto anno le quali ferite si diede egli stesso”. Chi era il giovine friulano studente di medicina all’ateneo patavino protagonista dell’episodio poi romanizzato dal Foscolo? Girolamo Ortis nacque a Vito d’Asio il 13 maggio del 1773, ultimo di quattro fratelli tutti avviati alla carriera ecclesiastica. Invece Girolamo nel 1792 prese la via di Padova, ospite del più importate collegio della città: il Pratense, fondato alla fine del XIV secolo dal Cardinale Pileo da Prata. Qui si iscrisse nella classe dei medici: basta consultare il registro degli esami per rilevare l’ottimo profitto del giovane friulano, sempre promosso con il massimo dei voti. Eppure, nonostante i successi scolastici, dopo aver frequentato regolarmente i primi tre anni Girolamo Ortis viene trovato ucciso proprio nella sua stanza del Collegio Pratense. Notizia che vola lungo le terre della Serenissima fino a quelle del Friuli, portata da amici, da compagni di studio, ma soprattutto da don Germanico Ciconi, conterraneo degli Ortis e curato di S. Salvatore in Venezia, che in una lunga serie di epistole con la famiglia comunica di come sia convinzione comune e diffusa che il suicidio fosse stato causato dall’imprudenza del medico Furlani, colpevole di aver somministrato al giovine ammalato uno “scrupolo di ipecacuama”, -una radice particolare usata come farmaco- capace di innescare un delirio febbrile che avrebbe portato il giovine al delirio. In questo modo la pietà del Ciconi volle escludere ai parenti e agli amici l’umiliazione di un suicidio dovuto a follia o peggio ancora a passione amorosa. Sta di fatto che, come molti studiosi si premurano di dimostrare in seguito, l’ipecacuama null’altro può provocare se non un’azione espettorante. Tale giustificazione, diffamante per il medico, ma salvaguardante la reputazione del collegio pratense, permise però alle povere spoglie di Girolamo l’onore delle esequie, generalmente vietate ai suicidi volontari. Ma quanto la vicenda letteraria del Foscolo sia legata alla storia del giovane suicida ci viene spiegato dal professore Gian Piero Scippa

⇒ Intervista a **Scippa Piergiorgio**

Se quindi l’opera d’Ugo Foscolo possiede al suo interno più di qualche motivo d’ispirazione, uno di questi senz’altro è riconducibile alla breve e tormentata esistenza del nostro Girolamo. Perché Le ultime lettere di Jacopo Ortis hanno radice e motivo di ispirazione negli influssi letterari prodotti dal Werther goetiano, nonché nelle vicende storiche legate alla calata di Napoleone e al Trattato di Campoformido, ma di certo la notizia della tragica fine di Girolamo raggiunse Foscolo presumibilmente proprio a Padova dove seguiva le lezioni universitarie del Cesarotti, contribuendo così a dare un’impronta reale ed esistenziale al romanzo del giovane Foscolo. E questo particolare intreccio tra un frammento di vita vissuta e uno letterario contribuisce a dare insolito risalto al curioso caso di un giovane come tanti, di uno studente qualunque, che attraverso la propria volontaria morte, diviene inconsapevolmente, nonché involontariamente un personaggio immortale.

Stacco Musicale

Dalle **Ultime lettere di Jacopo Ortis**, di Ugo Foscolo

*Il signore T*** accorse sperando di salvare la vita del suo misero amico. S'era piantato un pugnale sotto la mammella sinistra; ma se l'era cavato dalla ferita, e gli era caduto a terra. Il signore T*** gli sollevava lievemente dal petto la camicia, che tutta inzuppata di sangue gli si era rappresa su la ferita. Jacopo si risentì e sollevò il viso verso di lui, e riguardandolo con gli occhi nuotanti nella morte, stese un braccio, come per impedirlo, e tentava con l'altro di stringergli la mano - ma ricascando con la testa sui guanciali, alzò gli occhi al cielo, e spirò.*

La ferita era assai larga, e profonda: e sebbene non avesse colpito il cuore, egli si affrettò la morte lasciando perdere il sangue che andava a rivi per la stanza. Gli pendeva dal collo il ritratto di Teresa tutto nero di sangue, se non che era alquanto polito nel mezzo, e le labbra insanguinate di Jacopo fanno congetturare che nell'agonia, baciasse la immagine della sua amica.

Appena io giunsi da Padova, balzai tremando nella stanza, e mi s'apprestò il padre di Teresa gettato disperatamente sopra il cadavere; non so come ebbi tanta forza d'avvicinarmi e di porgli una mano sul cuore presso la ferita, era morto, freddo. Mi mancarono il pianto e la voce. La notte mi strascinaì dietro al cadavere che da tre lavoratori fu sotterrato sul monte de' pini.

Stacco Musicale

⇒ Prossimamente **P come Peresson**

SIGLA

Con i necessari titoli di coda